

SEI MESI IN COMPAGNIA DELL'APOSTOLO PAOLO



*Ultimo fra
tutti apparve
anche
a me come
a un aborto.*

*Io infatti sono il più piccolo
tra gli apostoli e non sono
degnò di essere chiamato
apostolo perché ho
perseguitato la Chiesa
di Dio. Per grazia di Dio,
però, sono quello che sono,
e la sua grazia in me
non è stata vana. Anzi,
ho faticato più di tutti loro,
non io però, ma la grazia
di Dio che è con me.*

(1 Corinzi 15,8-10)

Come è noto, Benedetto XVI, lo scorso 29 giugno, solennità dei santi Pietro e Paolo, fino al prossimo 29 giugno 2009, ha indetto un anno paolino, basato sul bimillenario della nascita dell'Apostolo (anche se la data è ignota e oggetto di diverse ipotesi tra gli studiosi). Abbiamo, così, pensato – a metà di questo itinerario annuale – di riprendere il filo della celebrazione, rinvigorendolo anche per i nostri lettori, e lo faremo per tutto il prossimo semestre attraverso una via privilegiata.

A partire da domenica prossima, infatti, metteremo al centro della nostra rubrica il brano paolino che funge da seconda lettura biblica nella liturgia domenicale (quando, in qualche raro caso, san Paolo sarà assente dal lezionario festivo, ricorreremo a un passo delle sue Lettere che sia consono col tempo li-



**Agnolo Gaddi (1350 ca. - 1396),
predella con la Conversione di san Paolo,
Firenze, Accademia.**

turgico che si sta vivendo). Sarà un modo per trascorrere questi mesi in compagnia dell'Apostolo, figura capitale nella storia della cristianità, uomo di tre culture: l'*ebraica*, che egli ribadirà sempre con passione («circonciso l'ottavo giorno, della stirpe di Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da ebrei, fariseo secondo la legge», *Filippesi* 3,5); la *greca*, che egli esprimerà nelle sue Lettere, assegnando a molti vocaboli e concezioni di quella civiltà nuovi significati; la *ro-*

mana, manifestata nel suo secondo nome, dopo l'ebraico Saulo, cioè il latino Paolo, e nella sua fiducia verso le autorità imperiali.

Ma l'autoritratto più essenziale e intenso è nel breve brano sopra citato e che in futuro avremo occasione di commentare. In esso brilla «il servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il Vangelo di Dio», come lo stesso Paolo scriverà in apertura al suo capolavoro teologico, la Lettera ai Romani (1,1). Il lineamento di apostolo, di testimone, di pastore sarà da sottolineare in modo particolare perché Paolo è spesso inchiodato nella mente di molti cristiani e atei come un freddo teorico: Antonio Gramsci lo bollerà come «il Lenin del cristianesimo», mentre il filosofo Friedrich Nietzsche giungerà al punto di definirlo «un disangelista», cioè il contrario di un «evangelista», ossia l'«annunciatore di una cattiva novella».

Certo, attraverso i brani che di domenica in domenica ci saranno proposti, noi potremo solo abbozzare un ritratto «impressionistico» di Paolo, con una fisionomia parziale e incompleta. Eppure si vedrà molto chiaramente quanto egli sia in realtà una persona appassionata, un testimone caloroso, un pastore sollecito e coinvolto nelle vicende delle comunità ecclesiali da lui fondate.

Sarà anche l'occasione – a differenza di quanto si fa nelle omelie, che di solito ignorano la lettura paolina – per riprendere in mano quell'epistolario di 13 lettere che compongono ben 2.003 dei 5.621 versetti in cui è stato suddiviso il Nuovo Testamento, scoprendone la ricchezza, la profondità e la vitalità, incentrata sulla figura di Gesù Cristo: delle 535 presenze del nome di Gesù Cristo negli scritti neotestamentari almeno 400 sono, infatti, da attribuire alle epistole di Paolo! ■